

Stati Uniti. Il vantaggio conquistato dal repubblicano aumenta le sue capacità di raccolta fondi

Romney, la rimonta continua

Avanza nei sondaggi nazionali, ma Obama resiste negli Stati chiave



VERSO LE ELEZIONI USA

Daniela Roveda
NEW YORK

Rinvigorito da nuovi sondaggi che lo danno improvvisamente in vantaggio sul presidente Obama pochi giorni dopo il primo dibattito presidenziale, il repubblicano Mitt Romney si è lanciato in un feroce attacco al suo rivale democratico alla vigilia di un secondo, e forse altrettanto decisivo, dibattito di fronte alla nazione. Questa notte tocca infatti ai due candidati alla vicepresidenza Joe Biden e Paul Ryan sfidarsi di fronte alle telecamere, in un faccia a faccia che

ATTACCO DA OGNI FRONTE

Le chances di vittoria rinvigoriscono lo sfidante, che dopo la politica estera denuncia l'assenza di una politica economica

tutto d'un tratto potrebbe essere cruciale benché in passato i dibattiti tra vicepresidenti - incluso quello tra Biden e Sarah Palin nel 2008 - non abbiano mai influenzato significativamente l'esito del voto.

Romney sta battendo il ferro finché è caldo, attaccando Obama su tutti i fronti. In Virginia ha denunciato il «fallimento della politica estera di Obama», in Iowa ha denunciato «l'assenza di una politica agricola», in ogni discorso non manca mai di criticare una politica economica «assistenziale» che non ha

creato posti di lavoro. E i democratici tremano visibilmente ora che la riconferma di Obama alla Casa Bianca non appare più inevitabile come sembrava a fine settembre. Anzi, dopo la disastrosa performance del presidente nel dibattito del 3 ottobre, i sondaggi danno Romney in testa (il sondaggio Reuters di ieri 45% a 44% e il sondaggio Pew 49% a 47%) o nella migliore delle ipotesi alla pari (47% a testa secondo la Gallup).

Gli strascichi di quel dibattito continuano ad avere effetti deleteri per Obama non solo nei sondaggi ma anche nel *fundraising*: benché i soldi continuino ad affluire copiosi nelle casse del presidente nonostante il voltafaccia di Wall Street - che a differenza di quest'anno aveva favorito Obama su John McCain nel 2008 - le concrete chances di vittoria di Romney a questo punto potrebbero attrarre nuove donazioni repubblicane da spendere in un ultimo bombardamento di spot televisivi nel corso delle ultime tre settimane prima del voto.

I sondaggi non sono rassicuranti per i democratici nemmeno per quanto riguarda l'esito del dibattito di questa notte, un dibattito che i repubblicani cercano di definire «tra il vecchio e il nuovo», tra un settantenne politico incallito (Biden) e un giovane riformatore (il 42enne Ryan). Competente, appassionatamente impegnato, fedelmente sposato all'ideologia conservatrice e autore della più controversa ed estrema proposta di riforma intesa a metter fine allo stato sociale, il deputato Paul Ryan incarna infatti il cambiamento politico e culturale che Mitt Romney vuole mettere in atto se diventerà il 45esimo presidente degli Stati Uniti. Joe Biden invece è un democratico della vecchia guardia, affabile,

spiritoso, armato di una lunga esperienza a Washington, ma forse proprio per questo motivo visto con sfavore dal 51% degli intervistati dal centro di ricerca Pew Research in un sondaggio pubblicato ieri; in contrasto il 44% del pubblico giudica favorevolmente Paul Ryan e solo il 40% sfavorevolmente.

I sondaggi devono ovviamente essere presi con cautela, e molti esperti hanno avvertito che un capovolgimento così radicale può dipendere dal tipo di campione impiegato. Solo il sondaggio Reuters oltretutto include la reazione al dato sulla disoccupazione, scesa in settembre al di sotto dell'8% per la prima volta dall'insediamento di Obama alla Casa Bianca, oltre che quella al dibattito.

E sempre a proposito di sondaggi, quelli più indicativi non sono necessariamente quelli nazionali ma quelli degli stati indecisi, gli stati che di fatto decideranno chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti. Nel sistema americano del vincitore pigliatutto, ciascuno stato conferisce tutti i suoi voti elettorali a chi prevale, anche se per un solo voto popolare. Obama è fortemente favorito in 17 stati per un totale di 263 voti nel collegio elettorale; Romney in 23 stati con 206 voti elettorali. La decisione è in mano quindi, in ordine di importanza, della Florida, della Pennsylvania, dell'Ohio, della Virginia, del Wisconsin, del Colorado, del Nevada e dell'Iowa, e qui le prospettive per il presidente Obama sono meno nere. Obama ha perso parte ma non tutto il vantaggio di cui gode in Pennsylvania, in Ohio, in Wisconsin e in Nevada; dopo il duello Biden-Ryan, spetterà a lui cambiare di nuovo il corso della campagna, nel secondo dibattito con Romney martedì prossimo.

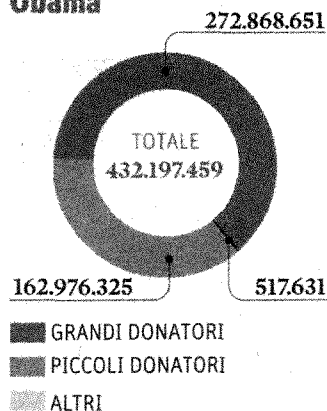
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa ai finanziamenti

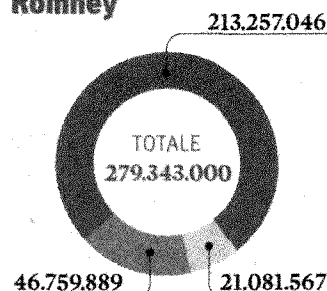
Dati in dollari

LA PROVENIENZA DEI CONTRIBUTI

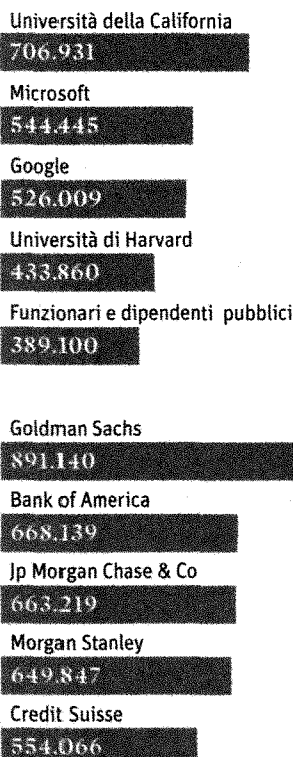
Obama



Romney



I PRINCIPALI DONATORI



Nota: le donazioni non arrivano dalle organizzazioni ma dai singoli individui o dipendenti che ne fanno parte
 Fonte: Center for Responsive Politics

